

TESTIMONI. Esce da Donzelli l'epistolario americano dell'antifascista

DISPATRIO

OBBLIGATO

Gaetano Salvemini e la sua lezione
L'italiano che vuol essere libero
e onesto si aspetti l'esilio o di vivere
come uno straniero in patria

Stefano Biguzzi

Pochi personaggi incarnano come Gaetano Salvemini quell'Italia laica, illuminista, antiretorica, onesta e coerente che, nonostante lo straordinario contributo ideale fornito alla nascita e alla crescita della nazione, è stata ed è condannata ad essere in eterno minoranza. Pugliese, classe 1873, Salvemini, storico di eccezionale levatura con studi che spaziano dal medioevo al Risorgimento, saldò la sua attività scientifica a un impegno politico di intellettuale militante che lo vide dedicarsi ai problemi della sua contemporaneità segnalandosi per i puntuali interventi e per le impietose analisi sulla questione meridionale, sul lato oscuro del governo Giolitti (bollato in un memorabile pamphlet come *Il ministro della mala vita*), sull'assurda avventura coloniale in Libia e sui traguardi che a cinquant'anni dall'Unità si dovevano ancora conseguire nel progresso civile e nella crescita culturale ed economica.

Allo scoppio del primo conflitto mondiale Salvemini si schiera apertamente con il fronte dell'interventismo democratico e invoca la partecipazione italiana a «una guerra che uccida una volta per tutte la guerra» per abbattere il blocco militarista austro-tedesco e realizzare l'ideale mazziniano di un'Europa costruita sulla libertà dei popoli. Tra le

macerie del 1918 però, non esita a riconoscere con altrettanta lucidità i mostri che quel conflitto aveva scatenato inculcando nel corpo della nostra civiltà una dose letale di violenza e intolleranza subito manifestatasi nell'idra tricefala del totalitarismo rosso, nero e bruno, ed esplosa di lì a un ventennio in una nuova devastante guerra mondiale.

Avversario del dogmatismo in ogni sua forma e fedele a un sistema di valori basato su libertà e giustizia, Salvemini contrasta il fascismo fin dal suo apparire, organizzando il Circolo di cultura fiorentino e diffondendo con Ernesto Rossi e i fratelli Rosselli «Non Mollare», primo foglio clandestino antifascista. Arrestato, processato e amnistiato, dopo aver subito dagli squadristi fiorentini ripetute minacce di morte, sceglie la via dell'esilio costretto a reinventarsi un'esistenza, come già aveva dovuto fare nel 1908, quando il terremoto di Messina gli aveva portato via in un istante la moglie, i cinque figli e la sorella. Dopo un periodo trascorso in Francia che lo vede dar vita al movimento Giustizia e Libertà insieme ai fratelli Rosselli, a Nititi, Lussu, Rossi e Tarchiani, Salvemini si trasferisce in Inghilterra e da lì negli Stati Uniti, invitato nel 1929 a insegnare ad Harvard dal 1934 al 1948.

Il periodo americano di Salvemini, relativamente trascurato e sottovalutato all'interno della sua biografia, si arricchisce ora di un fondamentale

tassello grazie alla pubblicazione di un ricco epistolario a cura e con un bel saggio introduttivo dello storico Renato Camurri (*Gaetano Salvemini. Lettere americane*, Donzelli, 590 pagine, 35 euro). Forte di una lunga frequentazione con gli archivi americani e con la stessa università di Harvard dove è stato visiting fellow, autore di studi e pubblicazioni che ne fanno uno tra i massimi esperti del fenomeno dell'esilio e delle emigrazioni culturali dall'Europa verso gli USA nel periodo tra le due guerre,

Camurri, con un certosino lavoro di ricerca e curatela, ha raccolto un'imponente mole di lettere organizzate in differenti sezioni. Attraverso la fuga e l'esilio, l'acquisizione della cittadinanza americana, la battaglia antifascista, l'analisi delle divisioni interne a quel fronte e degli scenari internazionali, il laboratorio politico dell'«Italia Libera» e il bilancio autobiografico intrecciato alle speranze per il futuro della patria lontana, il curatore definisce in una prospettiva di grande interesse e assoluta originalità un nuovo profilo del Salvemini americano. Liberandosi da un inveterato equivoco storiografico che tendeva a ridurre l'abbandono della madrepatria durante il fascismo solo e unicamente alla categoria del fuoriuscitismo (ovvero a un'esperienza destinata comunque a concludersi presto o tardi con il rientro in Italia), la sua figura ne emerge co-

si come il prototipo dell'intellettuale cosmopolita che ha scelto coscientemente la via dell'esilio, del «dispatrio», per usare il neologismo di Henry James. In quest'ottica Camurri rilegge in maniera illuminante i rapporti intrattenuti da Salvemini con l'élite culturale internazionale presente nella Firenze degli anni Venti e sottolinea come la stessa forma mentis di un Salvemini sempre più convinto che «la gente che cerca di veder chiaro e di ragionare è straniera in Italia», costituisca l'antefatto naturale a una scelta di auto-

sradicamento così netta e indirizzata non a caso a un ricollocarsi nel mondo anglosassone.

IN AMERICA, vincendo le difficoltà dell'esilio, di un ambiente nuovo e di una lingua straniera, grazie anche alla rete di elazioni che riesce a tessere tra amici, colleghi, allievi (tra i quali il futuro consigliere del presidente Kennedy Arthur Schlesinger jr) e personalità del mondo culturale e politico, Salvemini, per le sue eccezionali doti di studioso e di pensatore, non tarda a imporsi come una figura di primo piano non solo in ambito accademico, dove saprà essere «maestro» nel senso più alto del termine, ma anche e soprattutto tra quanti cercavano ancora di far udire la voce dell'Italia libera (significativa in questo senso una serie di opere sul fascismo e su Musso-

lini) contrastando per quanto possibile le simpatie che la facciata dell'efficientismo littorio sapeva accattivarsi all'estero. L'«ebreo errante dell'antifascismo», come si definiva, ricomincerà così, sono sempre parole sue, «la vita per la terza volta» sfoggiando un'intatta e giovanile verve di polemista senza mai temere di assumere posizioni scomode, come nel 1935, quando non esita ad at-

taccare gli intellettuali che nel nome della comune battaglia antifascista tacevano colpevolmente il carattere totalitario e omicida del regime staliniano. Se con queste lettere Camurri voleva descrivere dal di dentro il mondo di Salvemini, si può dire che l'obiettivo è stato raggiunto, restituendoci la galassia di personaggi che ruotava intorno a questo poderoso personaggio, la sua incredibile tempra e voglia di spen-

dersi insieme alla capacità di guardare al suo tempo e di analizzarlo lucidamente con gli occhi dello storico, senza riserve o infingimenti di sorta, onorando sempre quella «Veritas» che campeggia proprio sullo stemma dell'università di Harvard. Leggendo le sue lettere, immergendosi nel suo pensiero, ammirando la sferzante oggettività e l'assoluta assenza di autocompiacimento o di autocommiserazione

con cui guardava alle proprie vicende come a quelle della patria lontana, viene da pensare che in mezzo all'odierno, quotidiano cicaleccio, di un Salvemini si sente proprio la mancanza. Ma viene anche da pensare che se gli fosse dato di vivere nell'Italia di oggi e vedere quanto poco sappia onorare il sacrificio di chi l'ha voluta libera e democratica, l'esilio torrebbe forse ad apparirgli l'unica via ancora percorribile. ●

Fotostoria

LE IMMAGINI qui a destra sono tratte dalla biografia illustrata di Gaetano Salvemini (Molfetta, 8 settembre 1873 - Sorrento, 6 settembre 1957), curata da Rodolfo Vittori sul sito internet www.fondazionerossisalvemini.eu.

1. Salvemini (nel cerchio) con la moglie Maria Minervini (ultima a destra, con il neonato), i figli e la sorella Camilla (prima a sinistra) a San Donato in Collina (Firenze), agosto 1901.

2. Messina distrutta dal terremoto del 28 dicembre 1908: 30mila vittime. Salvemini ci perse moglie, sorella e i cinque figli Filippetto, Leonida, Corrado, Ughetto ed Elena.

3. Salvemini esule in America nel 1945 con gli amici Charles Burlingham e Maritza Bolaffio. Fuoriuscito nel 1925, riparò in Francia, poi a Londra e negli Usa, dove ebbe la cattedra di storia italiana ad Harvard istituita da Ruth Draper in memoria di Lauro De Bosis, scomparso sul Tirreno nel 1931 dopo il volo su Roma per lanciare volantini antifascisti.

4. Lo stemma di Giustizia e Libertà, il movimento politico repubblicano fondato da Salvemini a Parigi con Carlo Rosselli ed Emilio Lussu, fuggiti dal confino di Lipari.

5. Il francobollo delle Poste italiane nel 1973, centenario della nascita.

La lettera

Esagerazione e retorica i mali antichi

L'avversione per la retorica è un tratto di Salvemini che emerge dalle pagine del suo epistolario; esemplare in tal senso è questo passaggio di una lettera scritta al fratello Mario nel 1925, in cui lo storico pugliese esorta a considerare in termini oggettivi e senza troppa enfasi il periodo di detenzione trascorso nelle carceri fasciste: «Non vorrei che i tuoi ragazzi si educassero alla retorica e alla esagerazione che sono malattie del nostro paese: malattie antiche aggravatesi in questi ultimi tempi. Parlare di una bufera che imperversa su di me, di martirio, di miseria, confrontarmi col Mazzini credetelo tutti voi, è troppo esagerato. Parlare di martirio per qualche settimana di carcere, vuol dire aver paura del carcere, vuol dire tenersi pronti a commettere anche una vigliaccheria, pur di non affrontare quel martirio. Se molti italiani fossero meno retorici, sarebbero meno vili. Se non esagerassero la grandezza dei piccoli sacrifici altrui, sarebbero meno paurosi dei piccolissimi sacrifici altrui». **S.B.**



1



2



3



4



5

Immagini dalla vita di Gaetano Salvemini (1873-1957), storico, volontario nella Grande guerra, tra i primi animatori dell'antifascismo

